

L'artista sta provando il suo nuovo spettacolo a Montecolombo di Rimini. Un incontro con il pubblico

Giorgio Gaber e Teatro canzone '94

di RITA GIANNINI

Seduto sul palcoscenico con le spalle alla platea ascolta le note di una chitarra. Disteso, accanto ai suoi piedi, c'è Giò, il suo pastore tedesco. Ha imparato anche lui ad ascoltare in silenzio. E' una mascotte per Giorgio Gaber e i musicisti, non li abbandona mai. L'artista è a Montecolombo, al teatro Leo Amici sta provando il nuovo spettacolo *Teatro, Canzoni '94*.

Gaber è nel piccolo paese vicino a Rimini dal 2 dicembre per riallestire la terza edizione del Teatro canzone, inventato negli anni '70 e ripreso due anni fa. Di fatto un lavoro nuovo, che sta montando per il debutto dell'8 gennaio a Belluno. Poi il tour si muoverà per l'Italia. Nessuna tappa in Romagna, benché Gaber ami questo pubblico. E' lui stesso a confidare che non dimenticherà facilmente lo spettacolo dello scorso anno a Riccione, con un'accoglienza e un calore che lo hanno sorpreso. «Sono venuto qui per ragioni casuali e ho scoperto che questo luogo, il Piccolo paese del lago, sembra veramente un ritiro. Si presta al bisogno di concentrazione».

Oggi pomeriggio al teatro Amici ci sarà un incontro dell'artista con il pubblico. Non presenterà però in anteprima lo spettacolo, non è ancora pronto. «Questi incontri sono un momento di scambio. A me piace indagare, vedere cosa c'è dietro un applauso. E' bello sapere cosa porta a casa il pubblico dopo uno spettacolo». Gaber spiega che ancora oggi a

□ «Voglio parlare con la gente. A me piace indagare, capire cosa c'è dietro ad un applauso». Toni più pacati. La televisione

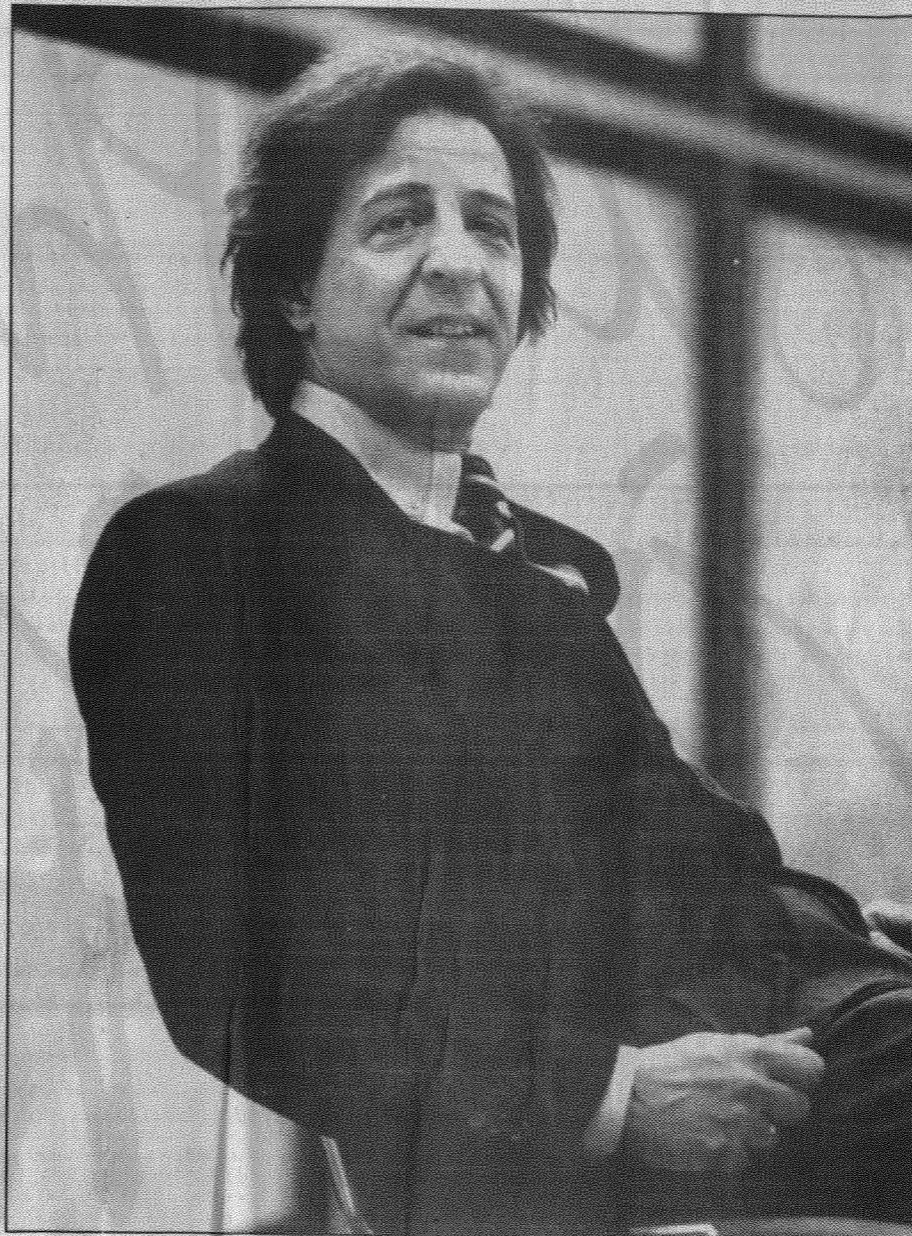
volte si stupisce della grande risposta della platea. «Sembra che senza la Tv non si possa esistere. Invece non è così». Dopo averla abbandonata negli anni '70 in modo polemico, oggi questa disertazione ha una ragione diversa. «E' una scelta professionale. Mi piace cantare e recitare in diretta, con il pubblico che reagisce, risponde, è vivo. Il teatro è bello per questo. La televisione al contrario non ha nessun tipo di clima. E anche quando si cerca di trasporlo nel piccolo schermo, così come accade per il cinema, il teatro subisce una grande perdita».

Perdita è una parola che ricorre nei suoi recital. Perdita d'identità, individualità, valori. Gaber stesso lo evidenzia, se dovesse dare

un sottotitolo allo spettacolo dice che potrebbe essere "Qualcuno era...". «Qualcuno era diverso - aggiunge - aveva delle utopie. Credo che per tentare di capire quello che succede oggi sia necessario fare un percorso a ritroso». Le canzoni e i monologhi che compongono lo spettacolo lo rammentano, in una denuncia che oggi assume toni più pacati. «Invecchiando siamo stanchi del lamento e della denuncia dei propri malesseri. Il tentativo di oggi è quello del distacco da questa realtà. Un distacco che guarda dentro se stessi». Nel Teatro canzone di Gaber e Luporini, il suo coautore, ciò trova una esplicita traduzione. «Alcune canzoni inserite nel nuovo lavoro ap-

partengono al passato. Abbiamo recuperato il materiale dell'esperienza degli anni '70, quando abbiamo inventato questa formula basata su uno spettacolo fatto di tanti frammenti, nei quali uno può sostituirsi all'altro, a seconda dell'attenzione del momento. Certi temi di allora sono ancora vivi, altri di specifica attualità sono stati introdotti ora. Anche se io rifuggo dalla cronaca non ho potuto non guardare all'oggi. Ad esempio al sospetto della finta innovazione. Alla consapevolezza che la realtà sembra evolversi, invece c'è una grande involuzione». Ma Gaber non guarda solo al sociale, si sofferma sull'individuo: «E' come se si fosse superata la fase dell'auto-critica feroce in funzione dell'affermazione dell'esistere. Quando sembra che tutto si sia incupito ecco la speranza: la possibilità di rincorrere i valori dell'individuo».

□ Montecolombo di Rimini, teatro Amici. Oggi, ore 17,45.



Giorgio Gaber

L'artista sta provando il suo nuovo spettacolo a Montecolombo di Rimini. Un incontro con il pubblico

Giorgio Gaber e Teatro canzone '94

di RITA GIANNINI

Seduto sul palcoscenico con le spalle alla platea ascolta le note di una chitarra. Disteso, accanto ai suoi piedi, c'è Giò, il suo pastore tedesco. Ha imparato anche lui ad ascoltare in silenzio. E' una mascotte per Giorgio Gaber e i musicisti, non li abbandona mai. L'artista è a Montecolombo, al teatro Leo Amici sta provando il nuovo spettacolo *Teatro, Canzoni '94*.

Gaber è nel piccolo paese vicino a Rimini dal 2 dicembre per riallestire la terza edizione del Teatro canzone, inventato negli anni '70 e ripreso due anni fa. Di fatto un lavoro nuovo, che sta montando per il debutto dell'8 gennaio a Belluno. Poi il tour si muoverà per l'Italia. Nessuna tappa in Romagna, benché Gaber ami questo pubblico. E' lui stesso a confidare che non dimenticherà facilmente lo spettacolo dello scorso anno a Riccione, con un'accoglienza e un calore che lo hanno sorpreso. «Sono venuto qui per ragioni casuali e ho scoperto che questo luogo, il Piccolo paese del lago, sembra veramente un ritiro. Si presta al bisogno di concentrazione».

Oggi pomeriggio al teatro Amici ci sarà un incontro dell'artista con il pubblico. Non presenterà però in anteprima lo spettacolo, non è ancora pronto. «Questi incontri sono un momento di scambio. A me piace indagare, vedere cosa c'è dietro un applauso. E' bello sapere cosa porta a casa il pubblico dopo uno spettacolo». Gaber spiega che ancora oggi a

□ «Voglio parlare con la gente. A me piace indagare, capire cosa c'è dietro ad un applauso». Toni più pacati. La televisione

volte si stupisce della grande risposta della platea. «Sembra che senza la Tv non si possa esistere. Invece non è così». Dopo averla abbandonata negli anni '70 in modo polemico, oggi questa disertazione ha una ragione diversa. «E' una scelta professionale. Mi piace cantare e recitare in diretta, con il pubblico che reagisce, risponde, è vivo. Il teatro è bello per questo. La televisione al contrario non ha nessun tipo di clima. E anche quando si cerca di trasporlo nel piccolo schermo, così come accade per il cinema, il teatro subisce una grande perdita».

Perdita è una parola che ricorre nei suoi recital. Perdita d'identità, individualità, valori. Gaber stesso lo evidenzia, se dovesse dare

un sottotitolo allo spettacolo dice che potrebbe essere "Qualcuno era...". «Qualcuno era diverso - aggiunge - aveva delle utopie. Credo che per tentare di capire quello che succede oggi sia necessario fare un percorso a ritroso». Le canzoni e i monologhi che compongono lo spettacolo lo rammentano, in una denuncia che oggi assume toni più pacati. «Invecchiando siamo stanchi del lamento e della denuncia dei propri malesseri. Il tentativo di oggi è quello del distacco da questa realtà. Un distacco che guarda dentro se stessi». Nel Teatro canzone di Gaber e Luperini, il suo coautore, ciò trova una esplicita traduzione. «Alcune canzoni inserite nel nuovo lavoro ap-

partengono al passato. Abbiamo recuperato il materiale dell'esperienza degli anni '70, quando abbiamo inventato questa formula basata su uno spettacolo fatto di tanti frammenti, nei quali uno può sostituirsi all'altro, a seconda dell'attenzione del momento. Certi temi di allora sono ancora vivi, altri di specifica attualità sono stati introdotti ora. Anche se io rifugio dalla cronaca non ho potuto non guardare all'oggi. Ad esempio al sospetto della finta innovazione. Alla consapevolezza che la realtà sembra evolversi, invece c'è una grande involuzione». Ma Gaber non guarda solo al sociale, si sofferma sull'individuo: «E' come se si fosse superata la fase dell'autocritica feroce in funzione dell'affermazione dell'esistere. Quando sembra che tutto si sia incupito ecco la speranza: la possibilità di rincorrere i valori dell'individuo».

□ Montecolombo di Rimini, teatro Amici. Oggi, ore 17,45.



Giorgio Gaber